PROCESSO VERBALE DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ FATTA IN...

Regno d'Italia : Istituto nazionale delle scienze e delle...

.dh 12

DISTRIBUZIONE
DEI PREMJ.

PROCESSO VERBALE

DELLA

SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ,

Fatta in Brera nel giorno della festa NAPOLEONE *15 agosto 1806, in presenza di tutti i Ministri, delle Autorità nazionali e locali, e de' Membri dell'Istituto nazionale, in esecuzione del Decreto di S. A. I.* EUGENIO NAPOLEONE, *Principe di Venezia, Vicerè d'Italia, con unito il rapporto della Commissione centrale sul merito delle scoperte e introduzioni giudicate degne del premio, e il discorso pronunciato da S. E. il signor Ministro dell'Interno.*

MILANO, DALLA STAMPERIA REALE.
M D C C C VI.

PROCESSO VERBALE

DELLA DISTRIBUZIONE DEI PREMJ.

Nella sala, per questa solenne pompa disposta in Brera, radunati i Ministri, il Consiglio di Stato, la Commissaria della Contabilità nazionale, i tribunali di Cassazione, di Revisione e di Appello, il tribunale Speciale, le due Prefetture, le due Preture, civile e criminale, la Camera di commercio e tutte le altre Autorità civili e militari, nazionali e locali, e presenti i Membri dell' Istituto nazionale sotto questo giorno trovatisi in Milano, si è aperta la funzione con una sinfonia. Indi dal Segretario generale del

Ministero dell' Interno fu letto ad alta voce il rapporto fatto dalla Commissione centrale sulle nuove scoperte, sui miglioramenti e sulle nuove introduzioni che la medesima ha giudicate meritevoli di essere premiate, e che è unito a questo processo verbale sotto il numero 1.

Terminata la lettura, quelli ai quali è stato aggiudicato il premio, vennero introdotti nella sala, e collocati in un luogo distinto ed apparecchiato per loro.

Sua Eccellenza, il Ministro dell' Interno, pronunciò poi il discorso analogo al soggetto della funzione, qui unito col numero 2. E dopo quello i giudicati degni del premio che si trovarono presenti alla funzione, furono dalla stessa Eccellenza Sua coronati con una corona d' alloro, e

venne distribuita a ciascuno di loro la medaglia, come segue:

I.

A *Giacinto Zambruni* di Cremona, Dipartimento dell' Alto Po, una medaglia d'oro colla seguente iscrizione:

A Giacinto Zambruni per invenzione di tintura con sostanze indigene.

II.

Ai *fratelli Andreoli di Giovanni* di Toscolano, Dipartimento del Mella, una medaglia in argento coll' iscrizione:

Ai fratelli Andreoli di Giovanni per fabbricazione di carta velina.

III.

Una simile a *Candida Lena Perpenti* di Como, Dipartimento del Lario, coll' iscrizione:

A Candida Lena Perpenti per filatura dell' amianto.

IV.

Una simile a *Stefano Binelli* di Milano, Dipartimento d' Olona, coll' iscrizione:

A Stefano Binelli per macchina da nastri di rasetto.

V.

A *Giovanni Battista Forneris* di Milano, Dipartimento d' Olona, coll' iscrizione:

A Giovanni Battista Forneris per manifattura di viti mordenti, e di cerniere d' ottone.

VI.

A *Pasquale Bernasconi* d' Induno, Dipartimento del Lario, coll' iscrizione:

A Pasquale Bernasconi per nuova stadera.

Una sinfonia ha chiusa la funzione (1).

IL MINISTRO DELL' INTERNO,
DI BREME.

Segno di croce di *Zambruni Giacinto* illitterato.

Sott. *Fratelli Andreoli di Giovanni.*
Sott. *Candida Lena Perpenti.*
Sott. *Pasquale Bernascone.*
Sott. *Stefano Binelli.*
Sott. *Giovanni Battista Forneris.*

Il Segret. Gen. del Ministero,
TICOZZI.

(1) Ai non intervenuti *Giuseppe Marasca* di Vicenza, vedova *Mongeri* di Milano, e *Tabarini* e *Carelli*, è stata in seguito rimessa la medaglia d'argento colla respettiva iscrizione, come segue.

A Giuseppe Marasca per manifattura di mezzi velluti.
Alla vedova Mongeri per telajo da nastri di raso doppio
A Carelli e Tabarini fonditori in ottone

N.° 1.

RAPPORTO

DELLA

COMMISSIONE CENTRALE

PER L' AGGIUDICAZIONE DEI PREMJ

DA DISTRIBUIRSI NELLA FESTA

DEL 15 AGOSTO 1806,

COMPOSTA DAI MEMBRI

DELL' ISTITUTO NAZIONALE

ESISTENTI IN MILANO

REGNO D' ITALIA.

Milano li 14 agosto 1806.

La Commissione centrale de' Membri dell' Istituto nazionale, chiamata all'onore di portar giudizio sulle utili scoperte, o introduzioni, o miglioramenti che i sudditi italiani avessero fatto nell' agricoltura o nell' arti meccaniche, per attribuir loro il premio destinato a solennizzare l'anniversario della nascita di Sua Maestà l' Imperatore de' Francesi, Re d' Italia, Nostro glorioso Sovrano, fu invitata a radunarsi nel dì 7 corrente per esa-

334

minare le istanze e gli oggatti presentati a tale intento, e per prendere le deliberazioni che convenissero alla pronta e fedele esecuzione del Decreto di Sua Altezza Imperiale, il Principe Vicerè (9 settembre 1805), e delle relative discipline pubblicate dal Ministero dell' Interno il 29 giugno ultimo scorso. Indi rinnovò altre sessioni, e intraprese le prove e gli sperimenti occorrevoli per avverare i titoli de' concorrenti, e la qualità ed i pregi de' campioni che ad essa pervennero.

Era ben desiderabile che alla celebrità del giorno e alla sublimità dell' istituzione avesse risposto una grande emulazione nazionale in venire al concorso; ma come avviene per lo più in circostanze straordinarie e nuove, comunque atte a spingere l' amor di gloria ai più nobili tentativi, non fu-

rono sì numerosi i concorrenti, quanto per buona ventura può darne l'ubertoso ed industre suolo italiano.

Nulladimeno si avrebbe forse potuto giustamente considerare il merito ancora di molti, de' quali la Commissione centrale non ha creduto poter giudicare; sì perchè alcuni non fecero istanza pel premio, contenti di notificare e di esporre alla pubblica disamina in sì gran giorno i proprj lavori e sperimenti; sì perchè parecchi non soddisfecero a quelle indeclinabili discipline, che fissarono le norme opportune di ricorso e di verificazione; sì perchè taluni non fornirono co' loro documenti quella morale sicurezza, che si voleva, sull' intrinseco e privativo titolo del ricorrente a vantare per propria l'invenzione, o il miglioramento rappresentato.

Questi pertanto si rimasero esclusi dal concorso al premio ; ma se per difetto loro perdettero quel fregio di onore che probabilmente avrebbero conseguito , non resteranno però senza il compenso del pubblico applauso , mercè l' esposizione che verrà fatta dell' opere loro , e avranno luogo ad esibire più verificati un altr' anno i lor dritti alla nazionale corona.

Assunte poi nel più rigoroso ed imparziale esame le petizioni de' pochi che adempierono alle norme prescritte, e istituiti replicatamente i più accurati cimenti dell'arte su i campioni e saggi che diedero della rispettiva abilità, unanime fu l' avviso della Commissione , che nello stato attuale delle manifatture od opere da ciascun concorrente esibite, e per la qualità de' documenti offerti, non risultasse che un solo concor-

rente degno della medaglia d'oro; unicamente attribuibile ad oggetti di somma utilità pubblica e di gran momento. Si passò poi ad assegnare il premio della medaglia d'argento agli altri inventori ed artisti che parvero più meritevoli della pubblica lode e considerazione.

Mentre la Commissione rappresenta i motivi delle massime adottate, rassegna i nomi e i titoli di quelli che ha giudicati favorevolmente colle regole summentovate.

PREMIABILE COLLA MEDAGLIA D'ORO.

Giacinto Zambruni di Cremona, Dipartimento dell'Alto Po. Risultò egli, dopo le più squisite indagini e sperimenti, inventore di un'ottima tintura in giallo, in verde, e in color

di rosa, con sostanze indigene comunissime, delle quali egli solo ha saputo far uso finora. Le sperienze di confronto hanno dimostrato che le sue tinte equivalgono a quelle che si ottengono colle piante esotiche, ed anzi nelle pelli resistono più delle altre all'azione degli acidi. Essendo poi anche di minor costo le materie che adopera, fu giudicata singolare insieme ed utilissima la sua scoperta.

PREMIABILI COLLA MEDAGLIA D' ARGENTO.

I.

Fratelli Andreoli di Giovanni di Toscolano, Dipartimento del Mella. In essi è stato riconosciuto il merito speciale d' aver introdotta una fabbrica di carta velina opportunissima a varj usi di belle arti, e non indegna di

stare al confronto di qualunque altra carta consimile.

II.

Candida Lena Perpenti di Como, Dipartimento del Lario. Questa si è segnalata nella filatura dell' amianto, eseguendone diversi lavori in rete e in tela, di singolare finezza, superiore a quella che siasi per altri tentata o palesata finora, e di più ottenendo questi risultati con particolare prestezza e facilità.

III.

Marasca Giuseppe di Vicenza, Dipartimento del Bacchiglione. Fu dichiarata degna di speciale approvazione ed incoraggiamento la sua fabbricazione dei mezzi vellnti *à la Reine*, perchè oltre l'essere, se non tutti ugual-

mente, per la maggior parte almeno; non inferiori a quelli di Lione, il prezzo n'è poi considerevolmente minore.

IV.

Stefano Binelli di Milano, Dipartimento d'Olona. Si è distinto colla invenzione di un telajo per tessere nastri di rasetto, i quali per l'artificio di cinque movimenti, ossia calcole ben combinate, riescono lucidi quasi altrettanto che quelli di raso doppio; quindi si vide in ciò congiunta l'utilità pubblica ed il merito dell'artefice.

V.

Maria Mondini vedova *Mongeri* di Milano, Dipartimento d'Olona. Fu ritrovata degna del premio la macchina

ad otto calcole inventata dal defunto suo marito, e mantenuta da essa in attività di lavoro, la quale fabbrica nastri di raso doppio perfetto.

VI.

Giovanni Battista Forneris di Milano, Dipartimento d' Olona. Esso ha istituita una manifattura di viti mordenti, e di cerniere d' ottone tanto perfette, quanto lo sono quelle che si traggono dall' estero, e però grande è il concetto che per gl' ingegnosi suoi lavori di questo genere gode presso i negozianti; e lo spaccio che egli ne fa, giustifica pure il suo valore nell' arte.

VII.

Pasquale Bernascone d' Induno, Dipartimento del Lario. Esso è inven-

tore d' una stadera combinata in modo da impedire le frodi. Il suo ritrovato si riconobbe altrettanto utile che ingegnoso.

VIII.

Carelli e *Tabarini* di Milano, Dipartimento d' Olona. Questi fonditori di metalli hanno il merito singolare di avere eseguito per la specola di Brera il gitto di tre pezzi in ottone, i quali per grandezza e forma presentavano somma difficoltà, e richiedevano non ordinarie cognizioni, sagacità e costanza per ben riuscire nell' intrapresa.

Firm. PARADISI, *Presidente.*

Sott. Rossi, *Segr. Gen. della Direzione della Pubblica Istruzione.*

N.° 2.

DISCORSO

PRONUNCIATO

DAL MINISTRO DELL' INTERNO

IN UNA SALA DI BRERA,

ALL' OCCASIONE

DELLA DISTRIBUZIONE DEI PREMJ

AGL' INVENTORI E PERFEZIONATORI

DELL' ARTI MECCANICHE

il dì 15 agosto 1806.

DISCORSO

DEL MINISTRO DELL' INTERNO.

Gl' illuminati Governi non solo si distinsero col favorire le arti liberali, ma quelle ancora che, nate dalla industria, alla medesima servono di mezzo onde accrescere, colla individuale ricchezza, la nazionale prosperità.

Gli antichi popoli, maestri pure delle età seguenti nella infinita scienza di ben governare, divinizzarono per fino gl' inventori delle meccaniche arti.

Nel secolo scorso un monarca, a cui è rimasto il nome di Grande, Pietro, che dirozzò primiero la Russa nazione, si fece pratico dell'arte del legnajuolo e del ferrajo, ed i sovrani del più antico impero dell'oriente ebbero per istituto di maneggiare essi stessi l'aratro, e con ciò nobilitare l'arte agricola, la primiera e la più utile di tutte. In fine, gareggiando dai più rimoti tempi fino ai giorni del secolo Napoleone, i reggenti tutti delle nazioni, quelli per cui non fu di un rimprovero, anzi che di gloria, lo scettro ed il supremo rango, hanno protetti, distinti, rimunerati gli uomini benemeriti, che aumentando le nostre cognizioni nelle arti meccaniche, si sono resi celebri in quella illustre ed utile carriera.

Come mai poteva l' immortale nostro Re non segnalarsi anch' Egli nell' intento di farle prosperare ovunque si estende il glorioso suo impero? Come poteva l' inclito suo rappresentante, l'augusto nostro Principe Vicerè, non seguire anche in ciò le sue tracce? Egli, la nostra speranza, amorevole ed umano, desideroso dei nostri progressi, maturo di senno in età giovanile, che figlio di Marte, e di già coperto degli allori che numerosi si mietono ai fiaochi dell' Eroe del secolo, potrebbe credersi l' allievo delle pacifiche Muse, come, dico, potevano ambi perdere di vista questo importante oggetto?

Animato infatti dal più vivo desiderio della nostra prosperità, nello scorso autunno, mentre quarantamila dei nostri bravi tutelavano l'Italia sulle

ripe dell' Adige in faccia a cento e più mila nemici, che poco dopo, superati i fieri ridotti di Caldiero, si rintuzzarono fin dietro l' Isonzio, col suo Decreto del dì 9 settembre, memorando anche per l' epoca in cui fu concepito e pubblicato, e che riconferma all' universo la non mai delusa confidenza dai nostri Sovrani riposta nei portentosi successi delle Aquile Gallo-italiche, volle Sua Altezza Imperiale consacrare perennemente lo stabilimento che oggi qui raduna in queste venerande mura, sacre alle arti ed ai loro divoti, i cooperatori alle sue sollecite cure, gli uomini insigniti per dottrina, gl' istitutori delle età future, quanti in somma ia Milano si riuniscono in questo ben augurato giorno soggetti distinti ed utili alla patria, per essere testimonj della parzialità

del Governo verso di quelli che hanno meritato di provarne gli effetti, e di ricevere, in ricompensa dei loro successi nelle meccaniche arti, premio e corona.

Con quale incentivo maggiore poteva egli promuovere, o miei concittadini, i vostri sforzi? Come poteva chiamarvi con modi più lusinghevoli alla importante meta delle utili scoperte, dei proficui perfezionamenti? È tempo oramai che si scuota il giogo per cui veniamo assoggettati all' industria forestiera, pagando perciò all' estere nazioni dei larghi tributi, mentre potremmo riscuoterne da esse. Che manca al Regno nostro per vestirsi coi proprj panni, e farli ricercare d' altrove; per coprire le pareti delle nostre mura con stoffe fabbricate nell' interno del Regno; per passeggiare

il corso con legni non provenienti dall'Estero? E così si dica pure d'ogni altra arte, i di cui elementi abbondano in queste felici contrade, e spesso passando greggi nelle altrui, sono indi da noi ricomperati a caro prezzo. Non ci stimolerà a perfezionare indefessi le nostre manifatture l'amor di gloria, l'amor della patria, il proprio interesse? Non ci sentiremo animati dagl'inviti di un Governo che non desidera che di assistere, e di far maggiormente fiorire la nazionale industria coll'introduzione delle poche arti da noi ignote, col perfezionamento delle molte che di già conosciamo? Il secolo di Napoleone non anderà del pari presso di noi, e per colpa nostra, ai secoli di Alessandro, di Augusto, di Leone, e dell'ultimo fra i Re famigerati che van-

tino i Borboni? Non è forse a nostro vantaggio il conguaglio fra i mezzi che presentavano l' Olanda, l' Inghilterra, la Francia stessa, e quelli che somministra il nostro suolo?

Sì, miei concittadini, saremmo ingrati alla nostra sorte, ingiusti verso di noi stessi, se non conoscessimo la feracità del nostro territorio, la felicità del nostro clima; se ci credessimo inferiori d' ingegno e di energia alle nazioni che si distinguono nelle arti; e s' innalzerebbero dalle loro illustri tombe gli eroi dell' antica Roma, gl' immortali de' bei secoli d' Italia, a farcene un ben dovuto rimprovero.

Quel che fummo un dì, lo siamo e lo saremo ogni dì vieppiù, se pur lo vogliamo; sì, lo saremo, diretti ed assistiti dal Regnante, al di lui d' ognuno,

anche dei suoi rivali, il più grande che abbia esistito, non solo come guerriero, ma come promotore dell' industria nazionale; e ne fanno fede giornalmente le continue sne cure dal dì che, giunto in Lione, e semplice generale, ingombro di mille pensieri, gravido dei destini della Francia, concepì l' idea del ristabilimento delle arti in quella illustre città, capitale del mondo commerciante.

Con quell' occhio che, vegliando alla tutela degl' immensi suoi stati, non si riposa al loro confine, Egli osserva i nostri mezzi, calcola i nostri progressi, e non valutando i dubbj, le incertezze di una inefficace volontà, Egli ci chiama a gareggiare colle più industriose nazioni; vuole che l' Italia rinasca ai grandiosi suoi destini, e meritamente s' aspetta che

alla meritatasi gloria di Rigeneratore dei popoli a lui soggetti, di promotore di quanto può essere loro profittevole, aggiungiamo i nuovi trofei che le nostre favorevoli circostanze, la di lui assistenza, gl' incitamenti suoi devono infallibilmente produrre.

Per ottenere dalle fabbriche dei nostri panni quel grado di perfezione che le uguagli a quelle di Francia, delle Fiandre, dell' Inghilterra, fa d'uopo, il confesso, di perfezionare le lane indigene; ma da chiunque di noi dipende lo acquistare gli arieti e le pecore di lana fina che, abbondanti presso dei nostri vicini, per favore speciale di Sua Maestà, l'Imperatore Nostro Re, ponno estraersi in un numero riguardevole; mentre poi fra breve, mercè le paterne sollecitudini del non mai bastantemente lo-

dato nostro ottimo Vicerè, una razza pura ne verrà stabilita in questo Regno, con che somministrarci un più facile mezzo d'ingentilire i nostri armenti, e così ottenere per sempre i primi elementi perfezionati di quella utilissima manifattura.

Il primo passo per giungere ad emulare chi fa meglio, si è quello di lasciarsi convincere che non si fa bene; il secondo, quello di volere efficacemente arrivare alla perfezione; il terzo, di procurarsene i mezzi. In quest'ultimo scopo soltanto può e desidera il Governo di assistervi con ogni suo sforzo. Egli lo prova in questo momento appunto ai Gandinesi, proponendo ai loro fabbricanti di panno di venire in loro sussidio, con che si sottopongano alla ispezione di un abile Direttore che, a spese del-

l' erario, chiamerebbesi in Gandino per introdurvi un metodo migliore, ed accelerare i modi onde togherci dalla passività che soffriamo per questo articolo di prima necessità Ciò che fa pei Gandinesi, egli è disposto, ansioso di farlo, a seconda delle circostanze e dei bisogni di ogni arte, per tutti quelli che gli presenteranno delle viste utili, ed una volontà sincera di migliorarle.

Quattro fabbriche di stoffe di cotone, fra cui si distingue quella del *Kramer*, ed una delle quali è diretta da un abile meccanico, il signor *Morosi*, chiamato e stipendiato qui dallo Stato, e che ora viaggia a spese del medesimo per acquistare nuove cognizioni, ed aggiungere alle macchine ch' Egli ha di già introdotto od inventato, tutte quelle che potranno gio-

vare alla nostra industria, quattro fabbriche, dico, ove in alcune lavorasi la hambagia all'uso d'Inghilterra, sono attualmente in attività in questa dominante; e non è poco, ma lasciano desiderare una maggiore perfezione nei meccanismi, ed una più precisa diligenza e pratica nei colori.

Non è giunta fra noi al grado a cui fa d'uopo, l'arte indispensabile della tintura, ma alcuni tentativi si vanno promovendo dal Governo, col mezzo di esperimentati soggetti, per ottenere l'intento di emulare anche in ciò le straniere manifatture; i certificati che hanno quelli riportato dai fabbricanti stessi, danno luogo a sperarne un esito felice; e sebbene vorremo prevalercene, e convincerci della necessità di farlo, nulla si ometterà per condurre a perfezione anche quest'arte. Il giorno

in cui, mi è forza il ripeterlo, sarete persuasi del danno che arreca l'opinione, se mai esiste fra noi, di non aver d'uopo di maggiori lumi e di direzione, di esser di già giunti al grado di perfezione possibile, sarà quello ove incomineeranno i grandiosi progressi delle nostre fabbriche. Il contentarsi della mediocrità nelle arti, lo che non accaderà giammai fra voi, egli è il segno del deperimento di una nazione; e finattantochè non perde essa quel mortifero sentimento, non che avanzare, retrocede, e schiava si costituisce dell'altrui industria. Ognuno sa che le arti sono salite altrove al grado esimio che forma il soggetto della nostra passività in punto di commercio, per quel desiderio del bello, dell'ottimo che bandisce la mediocrità, e la ravvisa come il flagello

il più perniciosó delle utili manifatture.

Non andate certamente disgiunti da me in questa opinione, miei concittadini, ed i progressi che alcuni di voi hanno di già fatto, ne sono la prova. Aggiungiamo tutti unanimi ai tentativi fatti dei nuovi sforzi; lasciamoci dominare dal sacro entusiasmo della perfezione dell' ottimo. Chi non lo ha per iscopo, non giungerà giammai al bello. Propongansi qui per modello i fabbricanti di panno quello di Sedan, di Louviers, d' Inghilterra, a seconda della qualità a cui vogliono applicarsi, dal più ordinario sino a quello che producono le fabbriche regie di Madrid e di Parigi. Non ingannino sè stessi, nè credan valevole la triviale e pur troppo comune scusa, che una predilezione inveterata

per le cose estere sia l'unica cagione della preferenza che a queste si concede, e del poco conto in cui si tengono gli oggetti fabbricati nel proprio paese. Il minor prezzo e l'egual grado di bontà e di bellezza ci renderanno ben presto vincitori dell'incentivo della moda, e non vi ha dubbio che coll'assiduità e l'intelligenza arriveremo a risultati degni di venir promossi poi dalle Leggi dello Stato, qualora, assicurato il successo, ne meritino l'assistenza. Gli artisti, i negozianti, ed il Governo formar devono una società animata dallo stesso scopo. Emulino i nostri orefici finalmente quelli dell'estero paese nell'eleganza delle forme, nell'esattezza del lavoro, e nei prezzi; si diano i nostri fabbricatori di vetri e di cristalli le cure necessarie acciò vadano essi del pari coi cri-

stalli della Boemia, della Francia e dell' Inghilterra; siano le carrozze dei nostri fabbricanti in quel genere di manifattura, di una solidità, di una perfezione eguali a quelle del Piemonte e della Francia; e non anderemo a provvedere altrove a caro prezzo, e con molti rischi quegli oggetti. Anzi lavorati fra noi, passeranno nei paesi lontani; ora poi maggiormente che il mare ci apre una via più facile di somministrarli all' estere ricerche. Il Governo allora non si rifiuterà d' incarire il dazio sugli stessi prodotti provenienti dall' Estero, e favorirà anche in ciò la nazionale industria; mentre il pretenderlo anteriormente su di un genere qualunque non perfezionato, sarebbe chiedere che si tradisse il pubblico ed il privato interesse. Ma non occorre già di trat-

tenermi di più su di un soggetto a tutti egualmente palese: alcuni ve n'ha fra di noi, e lo dico con quel sentimento di giubilo proprio di un vostro coocittadino, ugualmente glorioso dei successi che vantate, quanto egli è desideroso di vederli più generalmente ed in maggior copia estesi, alcuni, dico, ve n'ha che hanno ottenuti degli utili e distinti risultati; ma essi stessi, appunto perchè coooscooo il bello e ne vanno in traccia, conoscono altresì l'obbligo impostoci dal comune interesse di oltrepassare i limiti a cui sono giunti; e quelli, e tutti converranno della necessità di perfezionare le nostre manifatture, ed ogni dì più ammireranno l'impegno con cui l'augusto ed ottimo nostro Reggitore, esecutore zelante delle paterne intenzioni di Sua

Maestà Imperiale, vuole prestarvi una mano soccorrevole, anzi venire al vostro incontro, per quanto l'utilità della cosa e le circostanze del Regno lo permettono, nella vista lusinghevole che un dì si dica ovunque, come ora si dice delle manifatture della Francia e dell'Inghilterra: *Preferisco quel panno, quella stoffa, quel cristallo, quella tela, imperciocchè proviene dalle fabbriche del Regno d'Italia*; che si dica in fine delle nostre produzioni quello che comparativamente da noi si sente delle stoffe di seta del *Pensa* in Rugabella, della carta velina di Toscolano, delle edizioni dello stampatore *Bettoni* in Brescia, dei veli di Bologna, dei fazzoletti di Vigevano, dei cristalli di Venezia, dei cembali del celebre *Elli*, delle armi che dai fratelli *Torre*, e

da *Ferdinando Minelli* si fabbricano nel Dipartimento del Mella, de' lavori del telajo di *Somaschi* di Milano, ridotto a grado tale di finezza da tessere la seta del ragno con pari facilità e precisione che quella del filugello, di tanti altri prodotti in somma della industria nostra che di già godono di una meritata riputazione, e che tuttora promettono dei maggiori successi; allora soltanto ci saremo prevalsi utilmente dei ricchi mezzi che ci presenta ferace il nostro suolo, di cui ci rende capaci il nostro ingegno; allora soltanto avremo corrisposto degnamente alle speranze, alla volontà del Monarca, nella di cui mente l'idea della mediocrità, dei semi-successi, non si annida, che valuta gl' Italiani per ciò che già sono, e che vieppiù diventeranno go-

vernati da lui, o da chi sì degnamente ed amorevolmente lo rappresenta qui fra noi; allora in somma saremo degni del nome che portiamo, della patria, e del Monarca di cui andiamo superbi. Non saranno soltanto allora in picciol numero i premj che in questo insigne giorno un ponderato ed imparziale giudizio assegnerà alle utili invenzioni, al perfezionamento delle altrui scoperte. I concorrenti saranno tali e tanti da rendere incerto su quel giudizio medesimo l'illuminato consesso destinato dal Governo a premiarne gli autori; ricoperto questo strato di più medaglie, nulla rimarrà da desiderare al distributor di quelle, all'inclita adunanza che, ispirata dal più sincero amor patrio, ambisce di vedersi moltiplicare le corone ed i premj destinati ad im-

mortalare i promotori della nazionale industria. Ma non è poco che in mezzo alle vicende dei tempi in questo nascente stabilimento nuove corone di già mi sia dato di distribuirvi, benemeriti miei concittadini, e lo essere voi in picciol numero prescelti, prova evidente della severità del giudizio della Commissione, tanto maggiormente deve lusingarvi, ed animare di un patrio zelo i concorrenti alla tenzon ventura a cui li chiama questa provida istituzione. Il giorno, memorando già per il nome immortale ch' egli consacra, sarà di continuo alla vostra memoria presente, nei mesi che dividono questa solenne funzione da quella istessa che si riprodurrà fra un anno. In ogni Dipartimento gli uomini d'ingegno nelle arti nulla lasceranno d' intentato per ottenere la ri-

compensa, lusinghevole per essi e pei loro nipoti, che il Governo a quelli destina che ne anderanno meritevoli, i di cui nomi pubblica egli colle stampe, sparge egli nell' Europa tutta, e tramanda nei suoi registri alla posterità.

Frattanto, o miei concittadini, voi che non solo la speranza, ma il diritto avete acquistato di godere di questi distinti onori, avvicinatevi, venite a riceverne il pegno, che con sentimenti di tenerezza e di stima sincera, in nome di NAPOLEONE il Grande, e di EUGENIO, inclito suo Rappresentante e seguace, ho la sorte avventurosa per me di dovervi qui presentare.

93 945220